Maurizio Bettini Mario Lentano Donatella Puliga

1 Il mondo antico e noi

Dalla preistoria all'età di Cesare

- EDUCAZIONE CIVICA
- PARITÀ DI GENERE
- SVILUPPO SOSTENIBILE
- STEM
- LIFE SKILLS

Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

sanoma

Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori

La cura dei figli
Nel rilievo, del III secolo a.C., una donna allatta suo figlio sotto lo sguardo attento del marito. Allevare figli forti e sani e assicurare una discendenza al coniuge era uno dei doveri delle matrone romane.

5 PARITÀ DI GENERE

Custodire la casa e filare la lana. Le donne nell'antica Roma

A Roma le donne svolgevano un compito fondamentale: diventare mogli e madri di cittadini. Proprio per questo dovevano osservare una serie di regole incentrate sul rigoroso rispetto della fedeltà coniugale e condurre una vita dedicata alla sfera domestica.

Claudia, che filò la lana

Nel II secolo a.C. morì a Roma una donna che si chiamava Claudia. Poiché faceva parte di una famiglia aristocratica, la sua tomba venne ornata da un'elegante iscrizione che riassumeva le tappe principali della sua vita: «Passante, quello che ho da dire è poco: fermati e leggi fino in fondo. Questo è il sepolcro non bello di una donna che fu bella. I genitori la chiamarono Claudia. Amò il marito con tutto il cuore. Generò due figli: uno lo lascia sulla terra, l'altro lo ha deposto sotto terra. Amabile nel parlare, misurata nel camminare, ha custodito la casa e filato la lana. Questo è tutto, va' pure».

Con queste parole, i familiari di Claudia rivendicavano la sua adesione a tutte le **regole** che disciplinavano la vita di una **sposa romana**: amare il marito, generare una discendenza, essere discreta come conveniva a una donna perbene. Soprattutto, l'esistenza di Claudia si riassumeva nel binomio **custodire la casa** e **filare la lana**. Ma di che cosa si trattava?

Il ratto delle Sabine: Romolo e l'invenzione della matrona

Quando Romolo iniziò a costruire le case e i templi che avrebbero riempito le mura di Roma, non tardò ad accorgersi di un fatto drammatico: la città era quasi del tutto priva di donne.

Il re inviò allora ambascerie per chiedere agli abitanti dei villaggi vicini di cedere le proprie figlie, ma la risposta fu ovunque negativa: nessuno si fidava dei nuovi arrivati e non sembrava opportuno contribuire allo sviluppo di una città che avrebbe potuto diventare una minaccia. **Romolo** ricorse allora a un misto di **astuzia** e **violenza**. Organizzò uno spettacolo teatrale, cui furono invitati i Sabini e i Latini che vivevano nella regione, poi ordinò ai giovani romani di rapire le giovani donne presenti: per questo, l'episodio è noto come il **ratto delle Sabine**.

I padri e i fratelli delle donne fuggirono sdegnati, promettendo vendetta, mentre Romolo provvedeva a trasformare le unioni di fatto in matrimoni legittimi; in quella circostanza, il fondatore stabilì inoltre le **regole** destinate a ispirare la vita delle donne perbene, che i romani chiamavano **matrone**.

La sposa esemplare

Romolo decise che le donne venissero esentate da qualsiasi lavoro che non fosse la **filatura** e la **tessitura della lana**. Esse inoltre erano tenute al rigoroso rispetto della **fedeltà coniugale**; in caso di adulterio, venivano punite dal marito stesso.

Queste norme disegnano un modello di comportamento che ha il suo fondamento nello stretto **legame** della donna con la **sfera domestica** e nel **carattere esclusivo** del suo rapporto con il **marito**. Ecco perché la Claudia con cui abbiamo iniziato il nostro discorso poteva vantarsi di aver custodito la casa e filato la lana: entrambe le espressioni indicano che la donna si era conformata ai tratti della sposa esemplare fissati da Romolo sei secoli prima.

© Sanoma Italia, M. Bettini, M. Lentano, D. Puliga, *Il mondo antico e noi*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori 2023

Il bacio alle donne e i pericoli del vino

L'**adulterio** era la colpa più grave di cui una donna romana potesse macchiarsi; e poiché il **vino** era considerato un incentivo alla trasgressione sessuale, il suo consumo era rigorosamente **proibito** alle matrone. I romani impiegavano un singolare strumento di controllo per accertarsi che il divieto fosse rispettato: ogni donna era tenuta a **farsi baciare** sulla bocca dai suoi parenti maschi, e da quelli del marito, fino al sesto grado di parentela, quando li incontrava per la prima volta durante la giornata.

Gli antichi spiegano infatti che questo costume mirava a verificare che l'alito della donna non sapesse di vino: evidentemente, il rispetto della **fedeltà** coniugale riguardava non solo la donna, ma l'**intera cerchia familiare** cui apparteneva.

Sedie senza braccioli, o la fortuna di un modello

Nell'Ottocento poteva capitare di imbattersi, nelle case dei ceti elevati, in una particolare coppia di sedie, distinte dal fatto che quella destinata alla **moglie** era **priva di braccioli**. Non si trattava, naturalmente, di un difetto di fabbricazione: il fatto è che la donna perbene non doveva mai stare in ozio, ma **dedicarsi senza sosta al ricamo**, attività che le impediva di tenere a riposo le braccia. Un dettaglio in apparenza secondario, eppure capace di ricordarci come il modello della moglie **angelo del focolare** e tutta dedita ai lavori domestici attraversa l'intera storia della cultura europea. Anche se non sapremo mai che cosa davvero pensasse l'antica Claudia, al di là delle parole convenzionali che i parenti maschi fecero incidere sulla sua tomba.

IL CAMMINO DEI DIRITTI

Custodire la casa

Il binomio su cui era impostata la vita di Claudia ci permette alcune interessanti riflessioni sull'attualità.

L'immagine della donna **"angelo del focolare"** è un'immagine ambigua, perché nasconde la completa **subordinazione della figura femminile** a quella maschile all'interno della famiglia. Si tratta di una forma di sottomissione che si è protratta per secoli: la donna, priva di autonomia, era sempre affidata a un maschio adulto (il padre o un fratello, e poi il marito o un figlio maggiorenne). La morale della società, in ambito familiare, spesso nascondeva la **violenza psicologica e fisica** cui le donne erano soggette, completamente prive di libertà e tenute sempre e comunque alla fedeltà coniugale.

Filare la lana

È capitato a tutti di sentire l'espressione **"fare la calza"** a proposito di una donna, per intendere in modo spregiativo il dedicarsi alle "attività domestiche", considerate tipicamente femminili. Questa espressione nasconde la concezione di un mondo in cui non sono riconosciute la **parità di genere** e la possibilità per tutti di esercitare il **diritto al lavoro**, come invece sancito nella **Costituzione italiana** (art. 3, 4, 37 Cost.).

I passi fatti, i passi da fare

Anche in Italia per molti secoli all'interno della famiglia non esisteva parità di genere. Solo dagli anni Sessanta del Novecento si è aperto un dibattito che ha portato notevoli cambiamenti nelle **politiche di genere** e nella morale familiare, anche rispetto al **matrimonio**: un momento decisivo fu il caso di **Franca Viola**, una giovane siciliana che nel 1965 rifiutò di sposare con un "matrimonio riparatore" (previsto dalla legge) l'uomo che, da lei rifiutato, l'aveva rapita e le aveva usato violenza. Il suo atto di coraggio le è valso il titolo di Grande Ufficiale della Repubblica da parte del Presidente Napolitano, l'8 marzo 2014.

Il cammino, non facile, ha condotto alla **riforma del diritto di famiglia** (legge 19 maggio 1975, n. 151): oggi la **parità tra i coniugi** è garantita formalmente anche dalla legge, marito e moglie hanno gli stessi diritti e doveri. Tuttavia, il percorso di trasformazione culturale verso una concreta parità è ancora in corso. Lo dimostra il fatto che in Italia il tempo dedicato dalle donne alla cura della famiglia resta molto più ampio di quello dedicato dagli uomini; a preoccupare è soprattutto la strada ancora da percorrere per superare il problema della violenza contro le donne, in particolare in famiglia, come ci ricorda tragicamente la realtà dei **femminicidi**.

La marcia delle donne Ogni anno, spesso in occasione della festa della donna (8 marzo), si tengono in Italia e nel mondo numerose manifestazioni contro la violenza sulle donne e per rivendicare i diritti negati e la parità tra i generi.

LIFE SKILLS • PENSIERO CRITICO

Competenza sociale e civica in materia di cittadinanza

Al cuore dell'obiettivo 5 dell'Agenda 2030 ci sono tre grandi traguardi: il conseguimento della parità di opportunità tra donne e uomini in abito economico; l'eliminazione di tutte le forme di violenza nei confronti di donne e ragazze (tra cui l'abolizione dei matrimoni forzati e in tenera età); la promozione dell'uguaglianza di diritti tra uomini e donne.

- A tuo avviso l'Italia ha pienamente raggiunto i tre obiettivi riportati sopra? Motiva la tua risposta con esempi concreti.
- Aiutandoti con un dizionario scrivi la definizione dei concetti di "uguaglianza", "parità" e "pari opportunità" per quanto riguarda l'ambito della famiglia.
- Sapevi che in Italia esiste il "Ministero per le pari opportunità e la famiglia"? Cerca notizie su una iniziativa intrapresa dal Ministero ed esponila ai compagni.

© Sanoma Italia, M. Bettini, M. Lentano, D. Puliga, *Il mondo antico e noi*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori 2023

2 Una città di padri: il *pater familias*

CONCETTI CHIAVE Nucleo base della società romana era la famiglia, composta da beni e da persone, tutti soggetti all'autorità del capofamiglia, il *pater familias*. Le famiglie patrizie che avevano un antenato in comune e portavano lo stesso nome formavano una *gens*.

PAROLE GUIDA
- famiglia
- *pater familias*
- *gens*
- Lari
- Penati
- *pietas*

Una "famiglia" molto particolare

Ci siamo occupati finora degli aspetti legati al governo della città di Roma in età monarchica e all'articolazione della sua società. Ma Roma era fatta anzitutto di famiglie.

Per prima cosa, però, occorre sottolineare come il concetto romano di **famiglia** era profondamente diverso dal nostro. Nel suo significato originario la parola "famiglia" indicava l'insieme degli **schiavi** sottoposti a un gruppo familiare. Inoltre, il sostantivo era usato per definire l'insieme dei **beni** di cui il gruppo familiare era in possesso: denaro, terre, case, animali. Infine, il termine designava tutti coloro che erano **sottoposti all'autorità** del medesimo capofamiglia, che i romani chiamavano ***pater familias*** (letteralmente "padre della famiglia"): la moglie, le figlie e i figli, le eventuali mogli dei figli e i nipoti. Insomma, la "famiglia" romana era un insieme molto composito, del quale facevano parte liberi e schiavi, persone e cose. I suoi componenti non erano necessariamente legati tra di loro da legami affettivi o di sangue, ma piuttosto dall'essere sottoposti all'autorità del medesimo *pater familias*.

Le *gentes*

Distinta dalla famiglia era poi la ***gens*** (plurale *gentes*), il gruppo di famiglie patrizie che ritenevano di discendere da un **antenato comune** (per lo più leggendario) e che portavano lo stesso **nome**. Gli appartenenti a una *gens* rinsaldavano i loro rapporti attraverso culti particolari e la celebrazione di feste e cerimonie in comune.

L'importanza della *gens* era tale che un patrizio romano aveva tre nomi: quello personale (il **prenome**, come Publio); quello della sua *gens* (il **nome**, come Cornelio, ovvero membro della *gens* Cornelia) e quello della sua famiglia (il **cognome**, per esempio Scipione). A volte veniva aggiunto un soprannome: Publio Cornelio Scipione era detto "Africano" per le vittorie in Africa contro i cartaginesi (▶p. 318).

Il *pater familias*

Come si è detto, su ogni famiglia esercitava la propria autorità un *pater familias*. A stabilirlo, secondo la tradizione, sarebbe stato lo stesso Romolo, precisando un insieme di prerogative che gli garantivano una sorta di **potere assoluto**.

MAPPA

Il nome a Roma

Publio Cornelio Scipione Africano

↓

prenome: **Publio**

↓

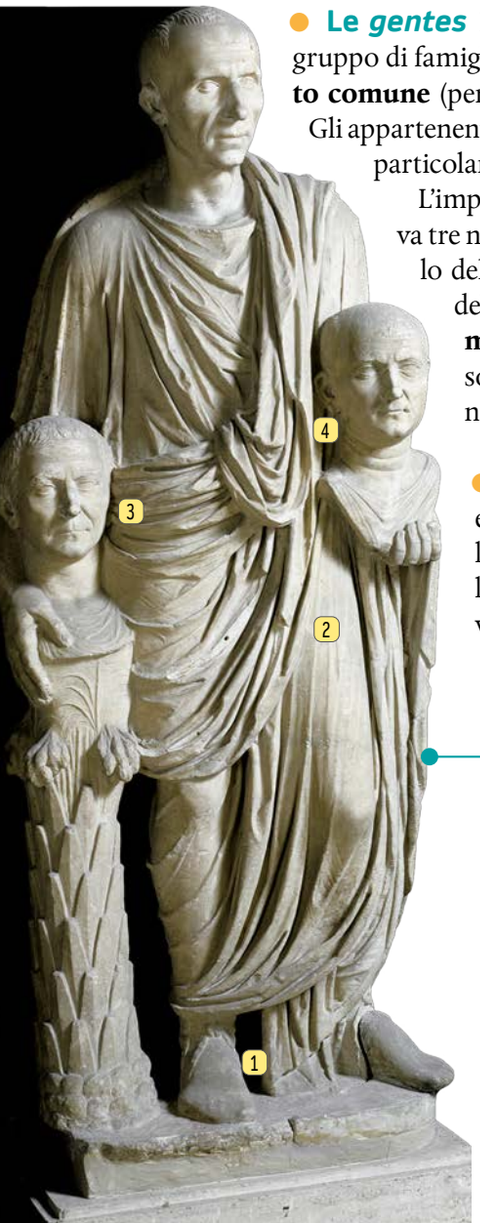
nome: **Cornelio** (*gens* Cornelia)

↓

cognome: **Scipione** (famiglia degli Scipioni)

↓

soprannome: **Africano** (per le vittorie in Africa sui cartaginesi)



VISUAL HISTORY
FONTE VISIVA

IL TOGATO BARBERINI Nobili antenati
Questa scultura, nota come il *Togato Barberini* (I secolo a.C.), rappresenta un nobile romano, di cui non si conosce l'identità, che tiene in mano i busti dei propri antenati defunti.
I calzari (1) e la toga (2) suggeriscono che si tratta di un patrizio, forse un senatore. Il busto di destra (3), sorretto da un tronco di palma, rappresenta probabilmente un alto ufficiale dell'esercito, mentre quello di sinistra un uomo che aveva ricoperto importanti cariche politiche (4).

OSSERVA E RIFLETTI
1 Perché per i patrizi era così importante vantare un antenato celebre e di successo?

© Sanoma Italia, M. Bettini, M. Lentano, D. Puliga, *Il mondo antico e noi*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori 2023

Anzitutto l'autorità paterna durava finché il padre era in vita: in un certo senso, si potrebbe dire che a Roma non si diventava mai maggiorenni, o almeno che questo poteva accadere anche quando si era in età adulta. Inoltre, il *pater familias* aveva il diritto di espellere i propri figli (femmine e maschi) dalla casa di famiglia, di bastonarli, di costringerli a lavorare in campagna o addirittura di ucciderli, anche se questo accadeva solo in circostanze di particolare gravità e dopo avere ascoltato il parere – comunque non vincolante – di parenti e amici.

Il "**potere di vita e di morte**" dei padri, come i romani stessi lo definivano, si esercitava del resto fin dal momento in cui una figlia o un figlio venivano al mondo: spettava infatti al *pater familias* il compito di accettarli, dando ordine di allattarli o, al contrario, di abbandonarli sulla pubblica via, dove il loro destino era quasi inevitabilmente quello di andare incontro alla morte.

Il potere del *pater familias* aveva infine un risvolto non meno importante sul piano economico: secondo il diritto romano tutti i beni della famiglia appartenevano a lui, che poteva concederne una quota alle figlie e ai figli, ma non era tenuto a farlo e in ogni caso rimaneva il **detentore unico della ricchezza familiare**.

VISUAL HISTORY
FONTE VISIVA

IL LARARIO Il tempio dei culti domestici
In tutte le case patrizie romane era presente un tempietto votivo (1) riservato al culto delle divinità domestiche, i Lari. In questo, proveniente dalla Casa dei Vettii a Pompei, è conservato un prezioso affresco che racconta il culto di queste divinità. Al centro (2) è ritratto il *pater familias*, con il capo velato per offrire un sacrificio.
I Lari, a destra e a sinistra del *pater familias*, reggono in mano una cornucopia (3), simbolo dell'abbondanza. In basso è riprodotto un serpente (4), che ha valore propiziatorio: assicura fortuna, salute e ricchezza.

Un sacerdote domestico Tra le funzioni del *pater familias* a Roma ce n'era una che può apparire piuttosto singolare: egli era una sorta di sacerdote domestico, nel senso che presiedeva ai **riti** e alle cerimonie religiose che si svolgevano **all'interno della famiglia**. A Roma, infatti, oltre alle divinità che la città venerava nelle feste collettive e che avevano il loro culto in templi e santuari, esistevano anche dèi strettamente legati alla **dimensione della casa**: si trattava dei **Lari**, divinità venerate presso il focolare domestico e considerate protettrici della famiglia, a cui erano offerti piccoli doni oppure corone poste intorno alle statuette che le rappresentavano. Simili ai Lari erano i **Penati**, anch'essi protettori della famiglia, ma soprattutto legati alla dispensa, nella quale erano custodite le riserve alimentari della casa.

© Sanoma Italia, M. Bettini, M. Lentano, D. Puliga, *Il mondo antico e noi*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori 2023

La famiglia romana La stele funeraria (databile intorno al I secolo a.C.) ritrae Lucio Vibio Felicio, sua moglie e il loro giovane figlio. La coppia incarna l'ideale romano di famiglia: un *pater familias* forte, che indossa la toga riservata ai cittadini e la virtuosa matrona, col capo coperto da una stola. Il loro figlio appare tra loro in forma di busto, come il coronamento che completa la loro unione.

L'importanza della *pìetas* Nella vita di una famiglia sono determinanti anche i sentimenti e i rapporti tra le diverse generazioni: da quanto abbiamo detto, è facile immaginare che a Roma le relazioni tra padri e figli dovevano essere piuttosto fredde e distaccate. La particolare struttura della famiglia poteva facilmente scatenare **tensioni** tra le generazioni, che giungevano in alcuni casi sino al delitto più detestato dalla sensibilità dei romani: il **parricidio,** cioè l'uccisione del padre.

Naturalmente si trattava di casi estremi; normalmente, le relazioni tra padri e figli si basavano su un valore molto importante per i romani, la ***pìetas***, considerata addirittura «il fondamento di tutte le virtù».

Quello di *pìetas* è un concetto complesso, che dobbiamo evitare di confondere con l'idea moderna di "pietà". La parola *pìetas* definisce infatti l'atteggiamento di **obbedienza** e di **rispetto** cui un individuo è tenuto verso realtà che percepisce come superiori a sé: in primo luogo il mondo degli **dèi**, quindi la **patria**, infine i **genitori** e in particolare il padre. Si tratta dunque di un insieme di comportamenti che presuppongono un rapporto sbilanciato, da inferiore a superiore, e nei quali l'aspetto del **dovere** prevale su quello della spontaneità o dell'affetto.

QUICK TEST

1 Da chi era formata la famiglia nell'antica Roma?
2 Quali erano i poteri del *pater familias*?

3 Lo spazio delle donne

CONCETTI CHIAVE La donna romana non godeva di una posizione paritaria rispetto all'uomo, era soggetta all'autorità del padre e del marito e doveva conformarsi a un modello di comportamento fondato sulle virtù della fedeltà e della castità.

PAROLE GUIDA
- matrimonio
- fedeltà
- castità

Le donne nella società romana Della famiglia facevano parte naturalmente anche le donne – in qualità di figlie, mogli e madri – e anche per loro la cultura romana si preoccupò sin dall'età arcaica di stabilire modelli e norme di comportamento.

Nelle fasi più antiche della storia di Roma la donna passava, con il **matrimonio**, sotto l'**autorità del marito**, fuoriuscendo da quella del padre: un mutamento che avveniva molto precocemente, se pensiamo che le ragazze erano considerate in età da marito non appena raggiunta la pubertà e quindi già intorno ai dodici-tredici anni (sebbene questo non significhi che tutte le donne romane si sposassero a quell'età).

Nella nuova famiglia la giovane moglie assumeva giuridicamente la **posizione di una figlia**: il suo **rapporto con il coniuge non era** dunque **paritario**, ma si modellava su quello che caratterizzava la relazione tra padri e figlie.

Sulle prerogative e sui diritti delle donne si riteneva che già i primi re avessero stabilito norme precise. Al fondatore **Romolo**, per esempio, si attribuiva la legge secondo cui il marito era autorizzato a ripudiare la moglie, se questa avesse abortito a sua insaputa, o a metterla a morte, se la donna avesse commesso adulterio.

IL MONDO ANTICO E NOI
Custodire la casa e filare la lana. Le donne nell'antica Roma p.274

© Sanoma Italia, M. Bettini, M. Lentano, D. Puliga, *Il mondo antico e noi*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori 2023

Tessitrici silenziose Sempre a Romolo era attribuita la regola secondo cui le donne non dovevano fare per i loro mariti nessun altro lavoro se non la filatura della lana. **Filare la lana** non aveva però solo un valore pratico per la confezione di abiti e tessuti, ma anche un preciso **significato simbolico**: la donna che vi si dedicava dimostrava di aderire al modello di comportamento della madre di famiglia **virtuosa**, **casta** e **fedele** al proprio coniuge.

Anche **Numa Pompilio** avrebbe legiferato sulle donne, stabilendo la loro totale esclusione da tutti gli affari pubblici e imponendo loro di non prendere la parola, in assenza del marito, neppure per questioni della massima importanza. Certo, non dobbiamo pensare che le mogli o le figlie romane non parlassero mai: al contrario, il loro ruolo all'interno della famiglia, dal **controllo delle schiave** all'**educazione dei figli**, imponeva senz'altro un uso frequente della parola. La norma di Numa Pompilio sul silenzio riguardava i **contesti pubblici**: nel mondo antico, parlare di fronte a estranei equivaleva, in un certo senso, a denudarsi in loro presenza, poiché la parola rivela l'indole, la natura, il modo di essere di una persona e la donna doveva esserne gelosa come lo era del proprio corpo. Non doveva parlare in pubblico, né far parlare di sé.

VISUAL HISTORY
FONTE VISIVA

UN RILIEVO ROMANO
Le donne patrizie
La figura femminile di questo bassorilievo viene raffigurata come il perfetto modello della donna romana patrizia.

OSSERVA E RIFLETTI
1 Due personaggi nella scena rimandano ai due compiti fondamentali che la donna romana aveva all'interno della famiglia; quali?

Una cultura senza donne? È anche per questo che il mondo romano non ci ha lasciato, se non in rarissimi casi, una letteratura scritta da donne: per sua natura, infatti, la **scrittura** è destinata a circolare e dunque è anch'essa una forma particolare di **parola pubblica**. Per secoli le donne romane vissero, si sposarono, fecero figli, curarono le case e le famiglie, pensarono, soffrirono e gioirono, eppure di tutto questo è giunta fino a noi solo qualche debole traccia. La quasi totalità dei testi che la cultura latina produsse, e da cui dipende la nostra conoscenza di quel mondo, furono scritti da uomini e per altri uomini. Furono uomini a stabilire le norme del buon comportamento femminile e ancora uomini a elogiare le donne che vi si adeguavano o a disprezzare quelle che le trasgredivano; ciò che le donne realmente sapevano, volevano e pensavano ci rimarrà ignoto per sempre. Si tratta di una **perdita irreparabile**, che non riguarda soltanto la cultura latina, ma quasi tutta la storia medievale e moderna, fino alle soglie dei nostri giorni.

QUICK TEST

1 Qual era il ruolo della donna nella società romana?
2 Perché il mondo romano non ha lasciato documenti scritti da donne?

© Sanoma Italia, M. Bettini, M. Lentano, D. Puliga, *Il mondo antico e noi*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori 2023